Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Martedì 28 Luglio 1908 — (Conto corrente con la Posta) — UDINE — (Conto corrente con la Posta) — Anno - XXXII - N. 179

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Quarta pagina Cent. 30 per linea di punti 7 — Terza pagina dopo la firma del gerente Lire 1.50 per linea — Corpo del giornale Lire 2 la linea.

Malinconie.

L'Italia assiste mortificata alla glorificazione di Nasi come fosse il trionfatore di una causa generosa, l'esempio di una purezza eroica o la vittima innocente di persecuzioni infami, e non già un reduce dalla detenzione punitiva inflittagli dal Senato riunito in alta Corte di giustizia. I suoi amici compatrioti noleggiarono espressamente un piroscafo col fine di andare ad incontrarlo e a riceverlo in Napoli, per poi accompagnarlo trionfalmente a Trapani. Questi suoi amici compatrioti si componevano in maggioranza (stando ai giornali) di pregiudicati, di sospetti camorristi e d'altra roba di scarto. Una lordura, dunque, che sporca il nome del celebrato in ragione precisa degli evviva briachi tributatigli. Un rimescolio verminoso di putridume, una oppressura asfisiante che dimostrano quanto ancora abbisogni per fare gl' italiani e quanto poco o nulla siasi fatto a conforto del senso morale.

Fortunatamente, la Sicilia non è solidale in quelle orgie di dementi. La Sicilia coscienziosa si tiene muta in disparte, estranea ai deliri della piazza e delle clientele clamanti, sdegnando di approvare l' apostolo di tanti favoritismi e di tanti arbitri vergognosi. Il tempo e la resipiscenza si spera faranno sbollire l'effervescenza di contagio e di subornazione di questi illusi o degenerati e ridarà alla nobile isola la sua imagine vera di forte e di patriota, illuminata dalla progrediente civiltà. Vi fosse stato di mezzo almeno il pretesto e l'apparenza d'una vittoria (per quanto ignobile); ma dopo una sconfitta e una condanna solenne di quel genere, in verità che era pietoso anche presso gli amici di abbandonare al silenzio il losco autore di tante gesta riprovevoli.

Nella nostra lunga esperienza abbiamo visto altre volte (ben inteso in proporzioni senza confronto minori) dei vincitori corrotti inneggiare all'esito indegno della loro fortunata corruzione col basso servidorame dei tirapiedi e banchettare in baldoria sentendosi tutti eguali nella sfacciataggine e nell'abbiezione; ma non era la sfacciataggine e la follia di una regione intiera.

Questi sciagurati demagoghi del male e della menzogna sono peggiori della peste, attaccandosi alla parte più debole dell'uomo, alla sua ignoranza, per deprimerlo e sempre più ritardare la sua elevazione cosciente.

Oh quel Nasi come fatale, oh quei nasiani come ciecamente o profondamente corrotti!

D'altronde, quale scandaglio significativo della moralità della plebe e quale rivelazione della necessità di urgentemente provvedere!

Altre malinconie.

Leggevamo, nei giornali di ieri, che una grande agitazione si è manifestata nella città di Spoleto, perchè l'istruttoria del processo nuovamente aperto per l'assassinio del veronese ing. Arvedi, avocato a Perugia, fosse «restituito» a Spoleto. A tale proposito soggiungeva la notizia — il foglio ebdomadario spoletano uscito sabato, *Il Risveglio*, pubblica una violentissima lettera aperta al procuratore generale della Corte d'appello di Ancona, dal cui «circolo» il Tribunale di Spoleto dipende.

O che si canzona per bacco?!.. Spoleto ha bene i suoi diritti. Intanto, l'assassinio dell'ing. Arvedi è cosa tanto vecchia, oramai, che si avrebbe — come argutamente notava anche un articolista della *Gazzetta di Venezia* — il diritto di essersene dimenticati.

Più interessante è quell'agitazione. Forse non siamo tutti venuti al mondo per conquistarci un zinzino di gloria, di nomea, di fama, chiamatela come volete? E perchè togliere a Spoleto e dare a Perugia l'onor d'istruire un processo celebre come questo, nel quale si ha bensì una vittima sola efferatamente uccisa mentre dormiva nei malsicuri carrozzoni delle ferrovie di Stato; ma in compenso abbiamo dieci dodici venti arresti e non è finito ancora) di feroci assassini, che poi tutti provano come due e due fan quattro di essere puri e mondi come colombi?.. Veramente, l'ultimo arrestato, un tal Luigi Ceccaroni, non ha potuto arrivar fin là con le sue prove, ancora; ma ci riuscirà, forse, nonostante che sua moglie Angelina Antonelli in... *Chiacchieroni* ponga tutto il proprio studio nel contrastargliello.

Un processone «celebre» dunque; e non c'è barba di Giove che possa strapparne la gloria a Spoleto; altrimenti, agitazione! La «società per il bene economico» della gentile Città umbra, lo ha giurato; a Perugia, no, mai! a costo... di versare altro sangue, magari di «agenti dell'ordine», che è il più a buon mercato!...

Un'altra lettera del dott. Piemonte sui crumiri e sulle canaglie

Crediamo utile premettere un breve cenno sull'origine di questo epistolario. Mercoledì passato rilevammo che l'*Emigrante*, parlando del crumiraggio che alcuni connazionali esercitavano a Colmar, nell'Alsazia, usciva con parole molto grosse: onta, miserabili, canaglie, affari loschi, ecc. Il dott. Piemonte ci rivolse allora una prima lettera, che pubblicammo nel domani, facendovi seguire talune chiose che ci meritarono le solite carezze del *Lavoratore*. Ed ecco che ora il dott. Piemonte ci fa recapitare questa seconda lettera:

Udine, li 25 luglio 1908.

On. Sig. Direttore del Giornale
La Patria del Friuli

Ameremo sentire come la S. V. qualificherebbe i seguenti fatti specifici che siamo disposti a provare:

1. Una squadra di operai italiani lavoranti in una piazza della Germania abbandona il proprio posto sicuro, per occupare quello degli scioperanti di Halle, percependovi lo stesso salario.

2. Da diversi paesi tardavano gli emigranti a partire per la Germania, attendendo che prima scoppiasse qualche grande sciopero e dirigersi a quella volta.

3. Alcune squadre, comandate da capi che non nominiamo, perchè ci hanno promesso di non farlo più, passavano la stagione in Germania facendo la spoletta da uno sciopero all'altro; così ad esempio una squadra durante il 1907 è stata negli scioperi di Berlino, di Halle e di Chemnitz.

4. Uno di questi capi, certo Cacitti di Tolmezzo, che nominiamo perchè tanto non si correggerà mai e perchè è il tipo più vero e maggiore del crumiraggio che noi combattiamo, pregato dalla Sezione muraria di Kiel, ove si era recato, pur sapendo che vi era sciopero, di non recar danno agli operai locali, rispose che era pronto ad abbandonare Kiel a queste condizioni: 1. Che gli si fosse trovato per se e la sua squadra una piazza a condizioni di salario e di orario non inferiori a quelle vigenti a Kiel; 2. Che gli venissero pagate le spese di viaggio; 3. Che a titolo di buona grazia gli si *regalasse una somma* di parecchie centinaia di Marchi.

5.o Un altro capo, certo Ignazio Tok, si presentò alla Sezione muraria di Mauelwitz, tenendo questo discorso: «Voi avete proclamato il boicottaggio all'imprenditore Müller; egli mi ha dato l'incarico di ingaggiare una squadra; datemi 80 Marchi ed io non lo farò». Il bello è che la Ditta Müller non si era mai sognata di dare un incarico al Tok.

A richiesta siamo in caso di proseguire indefinitamente l'esemplificazione.

E poichè il Giornale dalla S. V. diretto ha posto in dubbio che la «Patria di Friburgo», organo dell'Opera pia di assistenza degli emigranti temporanei d'Europa e di Levante, istituzione fondata da Mons. G. Bonomelli e sussidiata dal Governo con L. 35000, sia del nostro parere, ecco cosa si legge nel N.o del 24 giugno 1906 di detto giornale:

«Una parola franca e sincera su questo antipatico argomento crediamo necessario esprimere pubblicamente anche nella «Patria», ora specialmente in cui gli scioperi e le serrate vanno moltiplicandosi ed assumendo delle proporzioni così vaste. I nostri amici, vale a dire gli operai che mantengono viva nel loro cuore la fede cristiana, possono sì o no, difendere ed occorrendo, prendere parte al crumiraggio?

E, dopo essersi chiesto se si può essere cristiano e crumiro nello stesso tempo, concludendo negativamente, emette questo giudizio sul crumiro:

«Farsi pietra di inciampo, peggio ancora, *vile rettile odioso* là dove si fatica e patisce concordemente per sollevarsi un po' dalla miseria ed assicurare a se ed ai figli un tetto meno indegno e un pane meno duro, è cosa tutt'altro che cristiana, *belluina* o feroce.

«E per nostro conto non potremo credere mai abbastanza stigmatizzata questa razza *miserabile* di creature senza cuore e senza ideali».

Con osservanza
D. E. Piemonte

* * *

Ecco: il sistema di porre domande all'avversario vero o presunto, per metterlo nell'imbarazzo, certo è da furbi, ma non ha sempre consistenza ed efficacia di dimostrazione.

Nell'*Emigrante*, si parlava di crumiraggio soltanto. Quando nelle vostre concioni ai comizi o nei vostri articoli, condannate il crumiraggio, parlate del crumiraggio in genere — vale a dire, in tesi generale, l'atto pel quale uno o stretto dal bisogno od allettato dai propri personali profitti, va ad occupare i posti abbandonati volontariamente e collettivamente da suoi compagni di lavoro perchè non credutisi equamente trattati. Questa è l'idea generica che ad ognuno si affaccia udendo le parole crumiro, crumiraggio.

E poichè, noi dicemmo, ha da essere libertà per tutti, così per quelli che vogliono lavorare purchè i datori di lavoro li paghino trenta come per coloro che si accontentano di venti o di quindici; poichè dunque ha da essere questa libertà, non è giustificata la violenza di linguaggio che si trova nel periodico da voi pubblicato come portavoce ufficiale del Segretariato: «onta», «canaglie» «mettere alla gogna», «miserabili», e simili.

Nella lettera ch'ella, dott. Piemonte, ci dirige, la questione è spostata, a nostro parere; abilmente, se vuole, ma non tanto che non se ne debba accorgere ognuno il quale si fermi solamente a pensare a ciò che legge. Non è più il semplice crumiraggio: ma (domanda prima) è un crumiraggio.... qualificato, se non le dispiace la parola legale: non sono più taluni operai disoccupati o male rimunerati che si lasciano persuadere da un miglioramento di condizioni economiche proprio, personale, e vanno ad occupare un posto abbandonato da altri che si reputavano inadeguatamente rimunerati. No: qui abbiamo operai che hanno già «il posto sicuro» e lo lasciano senza andare perciò a stare meglio: perchè lo lasciano? per fare un dispetto ai loro compagni, forse?... E allora, il concorso di un elemento odioso: mentre il *crumiraggio*, nel suo significato generico, spesso invece ha in sè unicamente qualcosa di pietoso, non è che un indice di miseria, di patimenti, di dolori...

La seconda e la terza domanda, accennano a una

industria del crumiraggio

certo altrettanto odiosa anch'essa e biasimevole quanto la *industria dello sciopero*, che gli stessi deputati socialisti hanno lamentato in occasione del perdurante sciopero agrario a Parma.

La quarta domanda, ci narra le domande esose avanzate da un altro industriale del crumiraggio (accettiamo come verità i racconti del dott. Piemonte); la quinta, una tentata truffa, nientemeno... Ma, e che cosa c'entrano le tentate truffe o le esosità, le trovate barbine di questo o di quello, con il crumiraggio?... Allora, noi potremmo domandare:

E come giudica il dott. Piemonte i fatti che ci vennero e vengono leggendo nei giornali:

1. di quella leghista di Crespellano che cacciò in bocca un topo vivo ad un'altra donna, solo perchè lavorava quando le altre scioperavano?

2. di quei tali Gaspare Majolani e Taddeo Ovaldelli che nella frazione di Santa Lucia di Predappio minacciarono, per cause dipendenti dall'agitazione agraria, il parroco don Girolamo Maluselli e suo fratello e spararono contro i medesimi alcune fucilate, senza però colpirli?

3. e di quei tali arrestati nel Parmense, i quali uccisero il libero lavoratore Domenico Polini?

4. e, senza andar fuori del nostro Friuli, che cosa pensa di quei tali che a Pordenone assassinarono l'ing. Toffoletti?...

A simili domande conduce il sistema della *generizzazione* dei casi singoli: ma noi non lo crediamo il più atto a comprendere e tanto meno a giudicare serenamente le cose.

Dal Friuli Orientale

Omicidio a Cormons

Sabato, sul merigio, certo Antonio Lacovig, trentaquattrenne, trovato diverbio con tale Giovanni Graton di San Giovanni di Cormons, di sessantacinque anni, lo colpiva, nei locali dell'albergo Centrale, violentemente e replicatamente al capo, con un legno. Il Graton si fe medicare dal dott. Benardelli poi tornò in ferrovia, a lavorare come facchino.

Verso le 4 pom., colto da malessere, si rovesciava giù dal vagone e cadeva sul carro vicino.

Soccorso, lamentavasi di forte male al capo, ove rilevavasi una forte contusione. I presenti la credettero prodotta dalla caduta; ma poi venne a sapere della zuffa avuta col Lacovig, il quale, verso sera, fu anche arrestato.

Lo stato del Graton si aggravò quindi, per guisa che domenica morì.

Cronaca Provinciale

Pordenone

— Società case operaie.

27. Ieri sera alle 4 pom. nella sala della scuola di Disegno della società operaia, doveva aver luogo l'assemblea Generale dei Soci dell'anonima per la costruzione di case operaie, ma, stante la scarsità dei soci accorsi, l'assemblea stessa andò deserta. Dovrebbe esser discussa la modificazione dell.art. 46 dello statuto per farvi un'aggiunta, e cioè che la società potesse sciogliersi anche «quando l'assemblea lo ritenesse opportuno». In seconda convocazione, l'assemblea avrà luogo domenica p. v.

— Funebri Fantuzzi.

Questa sera alle 6 1|2 ebbero luogo i funerali del compianto sig. Luigi Fioravante Fantuzzi, morto improvvisamente a soli 40 anni sabato a sera a S. Vito al Tagliamento. Formatosi fuori la chiesa della S. Trinità il corteo, procedette numerosissimo fino al Cimitero.

Ne facevano parte tutti i colleghi suoi della banca di Pordenone, compreso il direttore Giacomo Milani, il sig. G. Tommaso, il cav. Luciano Galvani, il co. Riccardo Cattaneo, il D. Cossetti, il sig. G. B. Poletti, l'avv. F. C. Etro e numerosissimi amici ed estimatori dell'estinto.

Intervennero pure una rappresentanza della Società Operaia e della società Agenti coi rispettivi vessilli.

Splendide corone adornavano il carro funebre di I classe.

Al Camposanto, porsero l'estremo saluto con sentite parole il cav. Luciano Galvani, il sig. Tommasi, il sig. De Marco per la società Agenti, ed il sig. Davide Coassin.

Valga tale dimostrazione d'affetto a lenire il dolore della desolata famiglia, alla quale inviamo vivissime condoglianze.

Vito d'Asio

— Questioni locali.

Ci scrivono da **Casiacco**:

A quel consigliere comunale che si firma S. debbo dire: I. Che per essere un consigliere comunale è abbastanza poco informato delle cose comunali, perchè dovrebbe sapere che è già qualche tempo che è stato aperto il concorso medico per la prima condotta, e che sono state fatte pratiche anche per un medico interinale, che dovrebbe assumere il servizio col 1.o agosto; II.o Che il suo interessamento per tale questione giunge in ogni modo troppo tardivo, il che non fa molto onore alla sua attività amministrativa; III.o Ch'egli deve avere un concetto ben meschino dei doveri della carica che riveste (se la riveste), perchè prima di ricorrere alla stampa aveva molti altri mezzi per tutelare tale interesse; IV.o Mostra di avere un concetto ben meschino dei suoi colleghi, se, come dite, il Sindaco può farne cosa vuole; V.o Che sarebbe più dignitoso il non far parte di un Consiglio pel quale ha così profondo disprezzo; VI.o Che farebbe bene a firmare i suoi articoli, e non permettere quindi che ne venga attribuita la paternità ad altri. Giovi ricordare che ogni paese ha il governo che si merita, così anche i Consigli hanno i Sindaci che si meritano. Sta quindi agli elettori il nominarsi dei buoni consiglieri ed a questi nominarsi un buon Sindaco.

neo-elettore.

Compoformido.

— La scorperta d'un affresco antico.

I muratori proseguendo nei lavori di ampliamento della chiesa di qui, sul muro di una parete misero alla luce un dipinto rappresentante, quasi in grandezza naturale, S. Giovanni che battezza Cristo nel Giordano. Il dipinto, «di buona scuola», risale al secolo XVI. Fu consigliato il trasporto del dipinto a ridosso d'un nuovo muro ora costruito. Se ciò non sarà possibile si ritrarrà una fotografia dell'affresco a ricordo dell'antica chiesa.

Della cosa fu informata la Commissione per la conservazione dei monumenti.

Spilimbergo

— Sagra.

Ieri ebbe luogo qui l'annuale sagra della B. V. del Carmelo. Intervenne S. E. Mons. Vescovo di Concordia il quale, oggi lunedì, amministrò anche la Cresima a grandissimo numero di ragazzini.

Naturalmente, vi furono i soliti balli popolari su due piattaforme all'aperto e, pel gran concorso di forestieri anche da lontano, il paese durò animatissimo fino ad ore piccine.

S. Vito al Tagliamento

Questa notte, verso le ore 3, in Braida Bottari, frazione del nostro comune, si incendiaro due case una di certo Angelo Montico e l'altra di certa Amalia Tacanel. Stante la lontananza di detta frazione, le pompe giunsero in ritardo, ma però in tempo per impedire che prendesse proporzioni più vaste il fuoco attaccando le molte e vecchie casupole vicine.

I proprietari sono assicurati colle generali.

— Funerali.

Dopo pranzo alle ore 3 furono fatti i funerali del povero sig. Fantuzzi Luigi, di cui abbimo già ad annunciare la morte improvvisa. Furono addirittura imponenti, sia per le molte persone che vi presero parte, sia per le numerose corone offerte dagli amici e parenti del defunto.

Dopo la cerimonia religiosa, il feretro fu trasportato a Pordenone.

(Vedi corrispondenza da Pordenone).

Maniago

— Giovane ferito gravemente ad un occhio.

(Italo). — 27. — Oggi, dopo le 10 ant., certo Fabbris Umberto di Francesco di anni 18, addetto al caffè Bortolussi di qui, stava consegnando ad una donna alcune bottiglie di gazose che il Bortolussi fabbrica.

Mentre il giovane teneva in mano una bottiglia, questa gli scoppiò, e un pezzo di vetro gli penetrò nell'occhio sinistro e glielo spaccò per metà, cagionandogli la fuoruscita degli uomori. Il medico cav. A. Sina che gli prestò le prime cure, vista la gravità del caso, ordinò che il ferito fosse subito (come avvenne) condotto all'ospitale di Venezia.

S. Giovanni di Manzano

27. — Domenica si riunì, nell'ufficio Municipale, il Comitato per la fiera-mostra bovina e festeggiamenti per la inaugurazione del nuovo mercato bovino di S. Giovanni che scade il terzo sabato di ogni mese; inaugurazione fissata pel *19 settembre 1908*. Il Comitato, dopo proceduto alla nomina del Presidente nella persona del co. cav. Enrico De Brandis e del Vice-Presidente co. Carlo di Trento deliberò di pubblicare un primo manifesto invitante tutti gli allevatori di bestiame a prepararsi per la fiera-mostra e a concorrere con molte e scelte bestie. Dopo ciò si diede incarico al signor Presidente di proporre altre persone di diversi comuni circonvicini, che formeranno il Comitato ordinatore della mostra. Incaricò pure la Presidenza di presentare il programma particolareggiato della fiera e dei festeggiamenti che consisteranno: Tombola di beneficenza — Ballo — Illuminazione — Fuochi artificiali — Concerti.

Sesto al Reghena.

— Il primo mio merito!

Dunque, per mio merito, i lettori della «Patria» hanno avuto un esempio della polemica quale la intende il sig. Loro... e «non ci dico altro!».. M'aspettavo una risposta per e rime, per poter replicare per i versi.....ma invece... — Tuttavia, non voglio perdere del tutto l'occasione. Dunque, sig. Domenico, se non è zuppa e pan bagnato!

Sicuro, per voi, si, caro! Io sono delle stesse idee del «defunto» Catone e voglio continuare — l'opera sua, tale e quale, e forse con maggiore libertà, perchè non ho superiori che possono sindacare le mie idee e azioni, capite? — Quanto a declinare il nome, dovete sapere che io ora sono il corrispondente ordinario della «Patria» da Sesto e che la firma dei corrispondenti, di regola resta in redazione.

Esser franco? altro che franco!

Ho riferito la «scalmana» che avete preso davanti a tutto il consiglio, nonchè al rispettabile pubblico.

E perchè non l'avrei fatto? Provatevi a smentirmi!

Non temete? Meglio per voi, farete più buona digestione! Del resto si dovrebbe temere di essere prepotenti! Quanto a disinteresse e a compassione per le condizioni disastrose del Comune, come va sig. Loro, che voi, quantunque la cosa sia stata cessata dal prefetto, insistete presso il sig. Sindaco e l'impresario perchè facciano condurre la ghiaia su di una strada che non è comunale, ma sembra invece di proprietà privata?

Io m'accontento invece di chiedere solo quello che è necessario per il bene pubblico, poichè se io ho due bambini da mandare a scuola, altri ce ne sono a centinaia; bambini che non sono miei e che hanno lo stesso diritto dei miei di essere istruiti, educati. Per oggi basta.

— Ma se voi credete che io sia la stessa persona che prima scriveva sotto il nome di «Catone», allora invito il gentilissimo direttore della «Patria» a torvi d'inganno. (1)

Il censore.

(1) Difatti, non è assolutamente «Catone»: questo possiamo e dobbiamo dirlo.

Note bibliografiche.

Pauzini, *Dizionario moderno* II. ediz. corretta ed ampliata; Hoepli, Milano 1908.

Il compianto senatore Nigra, in alcune sue lettere di acutissima critica, determinava l'ufficio del *dizionario moderno* con queste parole: E' un dizionario che non abbiamo ancora ed è utilissimo l'averlo e tenerlo d'accanto, al Petrocchi od al Fanfani od al Rigutini a portata di mano. L'accoglienza benevola, anzi entusiastica, che ebbe il Dizionario moderno del Pauzini, persuase l'Editore colto e solerte a preparare una II. ristampa, che riuscisse più da vicino che fosse possibile a quello scopo che il senatore Nigra così nettamente aveva determinato. Il numero dei vocaboli in questa II. edizione è quasi raddoppiato. Non vi fu quasi paragrafo della I. stampa che non sia stato ritoccato, specialmente allo scopo di abbreviare e rendere più succosa e armonica la spiegazione. Furono aggiunte tante parole o dimenticate o germinate da poco dalla multiforme vita moderna. Inoltre l'Autore tenne conto delle osservazioni dei puristi che gli avevano mosso il rimprovero d'aver legalizzato il mal uso, di aver imbastito un dizionario di voci francesi e inglesi. In questa edizione certe inutili voci straniere o furono tolte o accanto ad esse fu dichiarato e distinto con un «così si dice dai mal parlanti o in certo linguaggio» e simili note che prima l'Autore credeva di poter sottintendere. Un'altra osservazione che si mosse al Pauzini è che non aveva mantenuta quell'imparzialità e integrità di giudizi che si convenivano in un lavoro di simile genere, e che talvolta s'era sbizzarito a chiosare a suo modo. Ora in questa seconda edizione l'A. ha eliminato, corretto, soppresso ogni giudizio o divagazione personale. Con vera genialità d'artista, con precisione di scienziato il Panzini studia in questa II. edizione più che nella I. la fortuna e la fisiologia (come la chiama lui), del vocabolo e della frase, cura la parte storica ed etimologica del vocabolo, cosa che nei comuni dizionari è negletto e pur tanto ne aiuta l'esatta comprensione.

Ben possiamo dire adunque che le notevoli aggiunte e correzioni fatte rendono questo libro il più completo specchio e documento del tempo, l'espressione più viva della moderna civiltà e nello stesso tempo il libro più pratico e necessario per ogni ordine di persone.

I. *D' Ovidio*, Nuovi studi manzoniani, Hoepli, Milano 1908.

Altra interessante pubblicazione dell'Hoepli sono i *Nuovi studi manzoniani* di Fr. D'Ovidio, anima d'artista, filologo sapiente, scrittore arguto e geniale, al quale la critica e la storia letteraria devono moltissimo. E' l'ultimo libro che l'A. consacra al Manzoni, è come l'addio ad un autore tanto da lui amato e studiato. I quattro quinti delle pagine sono del tutto inedite, il resto è ristampa di vecchi articoli contenuti negli esauriti *Saggi critici* o comparsi in giornali e riviste. I ritocchi fatti di quando in quando ai periodi vecchi, danno luogo a un cotal miscuglio di balda franchezza giovanile e di senile temperanza, che fa l'impressione, dice il D'Ovidio, come d'una capigliatura bionda o nera su cui gli anni abbiano lasciata cader la brina di parecchi canuti. Ma ciò importa poco; quel che conta è che si tratta sempre d'una capigliatura naturale e sincera, non di capelli tinti o d'una parrucca. I due studi più ampi e geniali del nuovo volume sono l'*Ermengarda* e i *Brani inediti*. Il primo è un'analisi stupenda di quel dolce carattere femminile, in cui la nota dell'amore, sia pur velata e pudica come sempre nel Manzoni, vibra come in nessun'altra donna manzoniana; mirabile è il commento storico, filologico, estetico, psicologico del famoso coro sulla morte d'Ermengarda, e tale da rivelare da solo lo squisito senso d'artista e letterato che anima sempre l'opera del D'Ovidio. Nel secondo studio l'illustre scrittore si domanda se la pubblicazione dei *Brani inediti*, che, secondo il Fogazzaro, contengono gemme di rara bellezza, ha prodotto negli ammiratori del grande romanziere milanese un senso di piacere o di dolore. Concessa la debita parte a tutte le necessarie riserve, resta sempre il fatto che l'accoglienza pronta dei lettori e compratori dei *Brani* è un indizio manifesto della vitalità dei *Promessi sposi*, dei quali anche gli embrioni e i rifiuti hanno potuto suscitare un così grande interesse. Non è il caso d'esclamare col Graf: Ah come certi morti son vivi? I *Brani inediti* rivelano altresì l'amore che il Manzoni ebbe

per l'arte e stanno a dimostrare come fra tutti i *fiorai* dell'arte non ce n'è, non ce ne sarà mai uno, che nel comporre la sua ghirlanda sia capace di trasceglier dai fiori del suo giardino i soli perfettamente belli, col disinteresse, con la solerzia e l'amore infinito onde fu capace Alessandro Manzoni.

Gli altri scritti trattano della conversione dell'Innominato e del carattere di Lucia, del ritorno del Manzoni alla fede cattolica, del suo epistolario, della sua figura politica, di alcune versioni spagnuole del Cinque Maggio, dello *Statista regnante* di Don Valeriano Castiglione, delle vere o apparenti distrazioni o incoerenze nella tela dei Promessi Sposi. Chiudono il volume due articoli non propriamente manzoniani: « Il determinismo nell'arte e nella critica » — « L'arte per l'arte » — nei quali l'autore assurge a considerazioni più ampie e generali, ma nei quali il Manzoni è sempre presente ed esemplare di quell'arte del vero che è stata e sarà sempre, come dice il Faine, l'arte di tutti i grandi. Questi due discorsi ci parlano dell'entusiasmo che il D'Ovidio ha per il Manzoni e per Dante, che per tanti lati si rassomigliano e sono come i due picchi più sublimi della montuosa catena della letteratura nazionale, entrambi grandi scrittori, grandi moralisti, grandi idealisti, grandi educatori della nazione.

S. Quirino di Pordenone.

Ruggero Grandis.

Articoli che interessano il Friuli.

Nel Secolo, l'ingegnere Lorenzo D'Adda viene pubblicando articoli su *Le fortificazioni*, che interessano il Friuli, svolgendo i concetti che sul nostro giornale ha trattato, in una serie di articoli interessanti e molto apprezzati dai competenti, il nostro egregio collaboratore signor Giuseppe Ferrante. L'autore, movendo dalla teoria del generale Perrucchetti — che a nulla servirebbero i fortini di sbarramento lungo i nostri passi alpini, « se poi si « lasciasse aperta la Grande breccia « davanti all' Isonzo » ; tratta degli armamenti austriaci al nostro confine e delle misure che noi dobbiamo prendere per paralizzarne la minaccia.

Per quanto più da vicino riflette il Friuli, l'articolista rileva : che fra Trieste e il gruppo dei forti di Tarvis non esistono ancora fortificazioni, ma che però sono allo studio alcune opere intorno a Gorizia; che il gruppo di Tarvis, nelle gole della Carinzia, è composto di forti moderni e sbarra l'accesso alle vallate della Sava e della Drava dalla vallata del Tagliamento. Inoltre, quei forti assicurano il fianco destro austriaco da uno spiegamento eseguito verso Gorizia e forniscono una solida case per operazioni offensive sul fianco sinistro di forze italiane che marciassero da Udine verso la Carniola. Ad ovest di Tarvis è poi stato costruito, nella vallata del Cella, il forte Hensel, in calcestruzzo e corazze, per sbarrare la rotabile e la via ferrata di Pontebba; e per riprendere un movimento aggirante italiano per la vallata dell'Isonzo alle vecchie fortificazioni del Predil e di Flitsch si sono aggiunti alcuni forti muniti di torni girevoli, di casamatte corazzate e di cannoni a tiro rapido con scudi.

Nel secondo articolo, l'ing. D'Adda si occupa degli effettivi austriaci alla nostra frontiera, delle vie di comunicazione; della necessità di difendere i passi del Tirolo.

Una storia d'Italia.

Lodovico Zanini, vecchio soldato, pubblica sull' *Esercito Italiano* una lusinghiera recensione sulla storia d'Italia dal 1748 al 1870 del prof. Sutto, edita dalla tipografia D. Del Bianco. E' un libro che ho veduto a nascere — scrive lo Zanini — e ho potuto seguire lo svolgersi fino al suo termine, ammirando l'entusiasmo per l'ideale cui s'informa, e lo studio lungo paziente minuzioso che hanno potuto, per più riguardi, conferirgli il merito dell'originalità.

Ricordato il metodo seguito dall'autore in questa pubblicazione, dal trattato d'Aquisgrana alla presa di Roma, di illustrare ogni azione politica e ogni mutamento di territorio, colla rappresentazione grafica, cosi da dare al lettore la ragione materiale degl'avvenimenti narrati concisamente nel testo e specialmente di quelli napoleonici e garibaldini; dice che l'autore si è dato cura di presentare gli avvenimenti per modo che la loro successione offra la vera spiegazione delle vicende posteriori e delle loro conseguenze, presentando vivamente i momenti più tragici dell'epopea italica e i più grandi suoi personaggi.

L'autore ha voluto ottenere dalla storia il più efficace mezzo educativo a sentimenti patriottici — conclude lo Zanini. Il volume perciò è dedicato alla gioventù.

Non sarà quindi inopportuno l'augurio che esso trovi posto in tutte le numerose biblioteche di cui sono forniti tutti i Corpi dell'esercito, e divenga una utile fonte, in cui attinger dati precisi e ordinati, per coloro che debbono impartire corsi di storia del nostro risorgimento.

La sua pubblicazione coincide con il riordinamento delle scuole reggimentali. Lo spirito di queste non è in fondo, dissimile dagli scopi verso cui tende l'opera del prof. Sutto. Perchè non sperare che, venendo conosciuta, non possa divenire il testo melodico, la guida per quel po' di storia che verrà impartita ai soldati?

Perchè, esaminandola, ci si scorge questo pregio: essa è fatta non per una sola classe di studiosi; ma appartiene a quel genere di opere fatte con un'arte, la quale, mentre soddisfa la mente colta, sembra nello istesso tempo un portato del senso comune.

Tarcento

— Appello respinto nella querela Peressutti

Come a suo tempo ne parlò anche la « Patria » il R. Pretore assolveva il D.r Biasutti e condannava nelle spese il querelante avv. Peressutti perchè il primo, provocato, diede della « pignatta di ferro irruginita per un passato di immoralità » allo Peressutti stesso.

Al Segretario del Comune, Asti, funzionante da pubblico ministero in detto processo, non parve retto il giudizio del nostro Egregio Magistrato e forse perchè la giustizia non ne avesse a soffrire pensò bene di interporre appello contro la sentenza.

Veniamo ora informati che tale appello fu dal Procuratore del Re di Udine respinto.

Tale insucesso ha fatto un po' di chiasso in paese dato la natura del processo e l'indole mite del settuagenario segretario Asti che credette intervenire, quale P. M., in una querela privata.

Sacile.

— Mercato degli uccelli.

Questo mercato antico e rinomato, che si tiene ogni anno il 10 agosto, giorno di S. Lorenzo; risulta sia stato istituito 574 anni fa e cioè nel 1334.

Come informa l'avviso, che il nostro Municipio da poco tempo va lodevolmente pubblicando e diffondendo, in detto giorno nella piazza Plebiscito di questa Città si comprevendono *uccelli da canto e da richiamo e ordigni da uccellanda*:

Trattasi d'un ritrovo geniale, originalissimo, interessante e che, prima d'ora, richiamò l'attenzione di scrittori e d'artisti.

Il mercato ha principio, non appena si fa giorno ed è nella pienezza del suo sviluppo al levare del sole: finisce ordinariamente alle 9.

La piazza Plebiscito (che in questa occasione pare trasformata in un'enorme gabbia risuonante di canti, trilli e gorgheggi) riunisce in quelle prime ore mattutine, una popolazione svariatissima : dall'uccellatore appassionato che non batte palpebra davanti alla gabbia di qualche cantore virtuoso, all'indifferente cittadino che considera questo avvenimento come un diversivo qualunque che riesce a rompere la monotonia delle solite albe e gli offre occasione di assaporare una buona tazza di fresca cervogia.

Sostano davanti ad una lunga fila di gabbie, signore, preti, ufficiali, gente d'affari, cacciatori, bottegai, pensionati, fanciulli e... la litania potrebbe continuare.

Tutti hanno il loro acquisto da fare perfino l'attempato e rubicondo borghese, sul cui conto corrono fra le bocche degli accorsi al mercato, dei motti spiritosissimi, che per ragioni di... spazio tralascio di riportare.

— Appello fortunato.

27. Oggi il Tribunale di Pordenone accettava l'appello prodotto da Vando Gio. Batta contro la sentenza del Pretore di Sacile (8 maggio pp.) e dichiarandola nulla per motivi procedurali ordinava il rinnovamento del processo davanti il Tribunale.

Difendevano il Vando G. Batta gli avv. E. Fornasotto e L. Spagnol.

Il D.r Selmi, parte civile, era patrocinato dall'avv. G. Rosso.

Tale sentenza ha prodotto buona impressione perchè i cittadini sperano, così, sia consentito un accomodamento che, col precedente, ponga fine ad una odissea di fatti i quali da parecchio tempo scuotono la pace di questa mite popolazione.

Moggio

— Un assessore arrestato dai gendarmi e tradotto nelle carceri di Klagenfurt.

I pascoli alpini e i boschi sul versante sinistro del rio Pontebba in Austria, di proprietà del Comune di Moggio, sono stati appaltati dall'assessore Giovanni Zearo che si reca colà quando è propizia la stagione.

L'anno scorso per sorvegliare l'andamento dei propri affari nella malga del Rio Secco, una di quelle affittate allo Zearo, un gendarme scopriva un malghese di Moggio, dipendente, mentre mangiava della carne di camoscio in epoca di caccia proibita.

Per evitare un lungo carcere, il malghese fuggì nè si sa dove sia andato a finire. Ma allora venne ritenuto responsabile, dall'Autorità, lo Zearo, il quale, per non aver noie, fece un versament» di L. 50 alla gendarmeria austriaca, del fatto nessuno più si ricordava; e lo Zearo da qualche mese si trovava ad alpeggiare in quella montagna quando una quindicina di giorni fa, egli si vide circondata la malga da un pattuglione di gendarmi che gli intimarono l'arresto. Mon valsero le sue proteste: egli fu ammanottato e scortato a Klagenfurth, nelle carceri della qual città si trova da quell'epoca senza che abbia potuto prima dar notizia del suo arresto.

Venuti a conoscenza del fatto, si recarono l'altro giorno sopra luogo un parente e l'abate di Moggio mons. Gori.

Nimis

— Disturbatori della pubblica quiete

Ci scrivono da Torlano:

Domenica sera alcuni abituali pellegrini notturni di Nimis degni di bassifondi londinesi e parigini, a notte innoltrata, quando tutto dorme e tace, si presero ripetutamente la vaghezza di scorazzare indisturbati in lungo e in largo per le vie deserte e silenziose del nostro paese, schiamazzando ed urlando con quanta ne avevano in gola certe canzonacce empie e scandalose, con una imprudenza degna di quegli spiriti infernali, che domandavano in grazia di poter entrare in una mandra di porci.

A nulla valsero l'energiche proteste, che altre volte si fecero sentire contro questi degeneri scamiciati.

Richiamiamo l'attenzione delle nostre autorità affinchè si osservino le leggi ed i regolamenti, provvedendo ove ne sia il caso a rigor di legge. Speriamo che la guardia comunale non limiti più le sue perlustrazioni alla sola Nimis, ma si lasci vedere nottetempo almeno qualche volta anche nelle frazioni limitrofe.

Palmanova

— L'accordata apertura dei negozi.

Il Prefetto ha con suo decreto autorizzato l'apertura dei negozi nelle 5 ore antim. della domenica (art.o 7 della legge).

Il provvedimento prefettizio era ormai reso inevitabile dopo le recenti sentenze assolutorie, e noi lo abbiamo previsto in un recente articolo pubblicato sulla *Patria*.

La Giunta — confidiamo — non si vanterà d'aver il merito dell'ottenuta concessione, poichè è bene si ricordi che la sua istanza al prefetto è stata fatta ancora più d'un mese fa e quindi è caduta in... prescrizione.

Malgrado l'accordata apertura, rimane ancora una cosa a sapersi: e cioè i negozianti che non hanno salariati possono tener aperti i loro negozi più delle 5 ore ed oltre le 12.

Coloro cui spetta vorranno chiarire ogni dubbio in proposito, poichè questa categoria di negozianti, secondo la sentenza del sig. Pretore, non entra nella legge e quindi non può essere tenuta ad alcuna osservanza in proposito.

— Una commedia nuova.

L'altra sera, la vasta sala del « Politeama, era gremita di pubblico curioso d'assistere ad una novità: la commedia in due atti scritta dal sig. Demetrio Frattegiani, da vari anni residente a Palmanova, intitolata « L'orfano del maestro ».

Morto il marito, maestro comunale, la vedova rimase priva di sostegno, con un unico figlio ormai giovinetto. Ella fa ricorso al Comune per avere un sussidio, ma ne ottiene un rifiuto perchè le condizioni del bilancio non sono troppo floride.

L'orfano legge alcuni manoscritti lasciati dal padre, dove racconta le sofferenze dei maestri costretti a mutare i propri sentimenti a seconda che l'amministrazione è retta da clericali o da socialisti e sostenenti la necessità dell'istruzione laica nelle scuole; il giovinetto si entusiasma nella lettura e fa proprie le idee paterne.

Un giorno, prende della creta e ne costruisce la sala del consiglio con tutti i consiglieri. Un celebre scultore vede per caso il lavoro e gli par di riconoscere nel minuscolo scultore tutte le tendenze per divenire un vero artista. *L'orfano del maestro* lascia la madre e parte con lo scultore in una città lontana, dove verrà iniziato negli studi della scultura. La povera donna, per vivere, è costretta ad adattarsi ai lavori di fatica, ma resiste per poco, e finisce con l'ammalarsi.

Il medico — un uomo di cuore — aiuta in varie maniera la disgraziata vedova, la quale è più sofferente di male morale per il distacco del figlio, che di male fisico. Egli scrive al giovinetto avvertendolo delle condizioni della madre.

L'orfano del maestro s'affretta a venire a trovare la mamma ed è accompagnato dallo scultore che lo ha preso in vero affetto.

Ben presto allora la povera donna si rimette in salute. Lo scultore gli racconta che suo figlio ha fatto rapidi progressi e che ormai guadagna sufficentemente per vivere senza disagio ed invita la vedova ad abbandonare il paese ed a restare unita al figlio. In quel mentre il Sindaco entra in casa ed annuncia con aria maestosa che ha provveduto all'educazione del figlio mandandolo ad istruirsi in un seminario.

La donna — assai divota — dapprima si mostra favorevole alla offerta del sindaco ma poi cede ai ragionamenti del figlio e dello scultore, tutti e due di principii anticlericali:

Questa la favola.

Per la cronaca della serata dirò prima di tutto che una parte del pubblico intervenuto alla rappresentazioni con progetti tutt'altro che benigni verso il Frattegiani rimase completamente deluso e fu costretto a riportare a casa tutta la provvista di legumi... Già destinata all' autore!

Dunque, il lavoro è bello?... piacque?... Ecco: è come sono molti dei lovori a tesi: primo d'intreccio, in qualche punto noioso, con trovate a volte impossibili. E nondimeno, la vivacità dei dialoghi, il contrasto medesimo dei sentimenti, la fedeltà con cui furono riprodotti certi ambienti conquidono gli ascoltatori. E il signor Frattegiani ebbe sei chiamate al proscenio, fra nutriti applausi. La commedia, anche perchè il suo tema è d'attualità, può dirsi adunque che sia piaciuta. Se però dovessi dire la mia, crederei che il signor Frattegiani dovesse modificare e abbreviare qualche dialogo, togliendone il superfluo: sarebbe tanto di guadagnato.

Lo storno

ed il maggiore nemico della vite.

Nella *Patria del Friuli* del 20 Luglio 1907 ho richiamato i competenti a verificare sopraluogo il danno enorme che arreca alle nostre viti *l'anomala Vitis* (— *vulgo Maggiolino dalle ali verdi-moratule*) specialmente nel piano di questo Comune ed oltre; danno che si ripetè quest'anno e si ripeterà sempre, se non vi si applichi il rimedio suggerito, che si esplica col farle prendere al loro apparire, verso il 10 giugno, pagandole a cent. 30 al Chilogramma; e non è troppo, sia perchè non si pigliano tanto facilmente sia perchè ce ne vogliono (giusta una verifica fatta da questo Municipio) oltre 2500 per farne un chilo.

Qui si principia da pochi anni a piantar la vite che manca, per introdurre nelle case dei contadini la botticella di vino, onde possano durante i pesanti lavori estivi, sostituire all'acqua quel bicchiere di vino, che preso in giusta misura è un vero ristoro, e rappresenta *la più grande forza che possa animare il corpo, il cuore, lo spirito; dar l'amore, l'energia, l'intelligenza al lavoro e la salute contro la fatica.*

Ecco come avvenne, per osservazione fatta, la distruzione degli *anomala vitis*: Una turba di migliaia di storni ti capita inavvertita nel vignale e ti piomba sulla vite e le *Anomala* cadano e talune prendono il volo; e gli Uccelli con una destrezza ed una prontezza indescrivibili sono loro adosso, le prendono, le squarciano, le divorano; in pochi istanti svolazzando di pianta in pianta il vignale è ispezionato per tutto. L'insetto abituato al suo pericolo, sa in un attimo assai bene nascondersi e riesce in parte a salvarsi; ma finisce sul secondo o terzo giorno col divenir preda del suo nemico che immancabilmente ritorna! Ciò è toccato a me nel vignale di Valeriana. Avverto però che quando gli storni arrivano, bisogna stare immobili e zitti!

Gli storni ci salvano l'uva, ma ne sono ghiotti quand'è matura, e per tenerli lontani dal vignale basta la presenza di un fanciullo.

Bisogna adunque proteggere lo storno, che pernotta nel vicino lago, da coloro che lo prendono tendendo e reti e vischiate; e così il *Viligno* che secondo il Freschi ex Presidente della benemerita Associazione Agraria Friulana, *è un potente alleato dei Forni Rurali contro la Pellagra, trionferà.*

S. Daniele 20 luglio 1908.

Manzini Giuseppe

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 27 luglio 1908.

Rendita 3 3|4 0|0 (netto)	103.79
„ 3 1|2 0|0 (netto)	102.80
„ 3 0|0	7050
Azioni	
Banca d'Italia	1234.—
Ferrovie Meridionali	648.50
„ Mediterranee	390.50
Società Veneta	194.—
Obbligazioni	
Ferrov. Udine-Pontebba	500.—
„ Meridionali	351.50
„ Mediterraneo 4 0|0	501.50
„ Italiane 3 0|0	343.50
Credito com. prov. 3 3|4 0|0	500.50
Cambi (cheques — a vista)	
Francia (oro)	99.05
Londra (sterline)	25.13
Germania (marchi)	123.09
Austria (corone)	104.80
Pietroburgo (rubli)	263.34
Rumania (lei)	97.50
Nuova York (dollari)	5.14
Turchia (lire turche)	22.60

Cronaca Cittadina

— Nella pubblica sicurezza.

Al Commissario di p. s. cav. Levi fu aumentato lo stipendio e portato a lire 6.000; al vicecommissario D.r Marpillero, a lire 3.500; al delegato Panigadi (che verrà fra giorni qui in servizio) a lire 3.500; al delegato Gattinoni di Pontebba a lire 3500.

Nimis ufficiale d'ordine, fu promosso applicato di I, con l. 2.500; Broglia applicato di II. con l. 2000; Zeppieri applicato di III. con l. 1500.

— Una visita del Prefetto all'Istituto Tomadini.

Ieri sera il Prefetto comm. Brunialti, insieme al consigliere Alberti e al medico D.r Fratini, fece una visita all'Istituto Tomadini, per prendere cognizione dei lavori che si stanno compiendo per l'ampliamento del pio luogo; e del funzionamento della nuova Direzione.

— Lo scioglimento alla Lega falegnami.

In seguito alle tre assemblee andate deserte, ieri sera si riunì il Consiglio Direttivo della Lega falegnami, presenti i membri Mini, Moro, Zamparo, D'Odorico, Torossi, e, dopo lunga ed animata discussione, approvò il seguente ordine del giorno.

« Il Consiglio Direttivo della Lega falegnami, riunitosi la sera del 27 luglio 1908 nei locali della Camera del Lavoro dopo praticato ogni mezzo per radunare le assemble; constatando che la maggioranza dei colleghi non si occupano dei propri interessi e di quelli della lega; dolente di non poter reggere l'amministrazione, per l'apatia sopra accennata; delibera lo scioglimento di essa ».

— Lavori pubblici.

Sabato decorso, alla presenza degl'Ingegneri Ferroviari e dell'Impresa costruttrice ha avuto luogo il collaudo del Ponte in Cemento armato (sistema Morosi) costrutto sul sottopassaggio fuori Porta Grazzano dell'Impresa G. Biasoni e A. Furlani di Udine.

Con piena soddisfazione di tutti i presenti il Ponte ha resistito all'enorme peso delle macchine Ferroviarie passatevi in tutte le andature, senza presentare il benchè minimo cedimento.

Congratulazioni all'Impresa costruttrice che ha dimostrato un'altra volta ottime qualità tecniche, anche in un lavoro nuovo, essendo questo il secondo ponte del genere che si costruisce in Italia.

— Il ricorso di un segretario.

Dal sig. Ferro Carlo segretario comunale, riceviamo:

La Giunta Provinciale Amministrativa nel respingere il mio ricorso non è entrata nel merito del licenziamento, perchè tale facoltà non gli è concessa dal chiaro dispositivo dell'articolo 161 della nuova Legge Comunale e Provinciale 21 maggio 1908.

Per decidere una tale controversia, verrà interposto ricorso alla quinta Sezione del Consiglio di Stato.

— Circolo Giovanile Socialista.

I soci ed i simpatizzanti sono invitati la sera di martedì 28 Luglio alle ore 8.45 nei locali del Circolo (Via Felice Cavallotti) alla conferenza dei Comp. Emilio Cosattini ed Umberto Livotti i quali parleranno sui temi:

« Socialismo-Militarismo e clericalismo »

— Federazione socialista friulana

Il comitato federale è convocato per sabato sera alle ore 9 nella sede del Circolo Socialista.

— La Federazione dazieri — Sezione Impiegati.

(Quanta confusione... nell'... eguaglianza e fratellanza moderna!) ci comunica che la Presidenza approvò l'idea lanciata dal Comitato Centrale per costituire una Cassa di Mutuo Soccorso fra i Dazieri di tutta Italia, federati o no. Questa associazione non sarà costituita finchè gli aderenti non sieno un migliaio. In Provincia furono già raccolte parecchie adesioni. Della commissione incaricata di compilare lo statuto fa parte anche il presidente della sezione impiegati di Udine, signor Lino Battistella.

La nuova Società si propone:

I.o di venire in aiuto ai soci che per l'abbattimento delle barriere daziarie, per la riduzione di personale o per altro motivo indipendente dalla loro volontà o colpa rimanessero privi di impiego.

II.o di fissare una quota proporzionata al capitale a ciò destinato, per assegnarla alle famiglie dei soci che verranno a mancare.

III.o di concedere un sussidio ai soci che per grave disgrazia personale, o di famiglia proveranno il bisogno e l'urgenza del sussidio stesso.

— Smarrimento.

Sabato notte percorrendo lo stradale fra Pasiano e Basagliapenta, è stata smarrita una armenta di razza formentina.

Segno particolare, una ferita sul collo non ancora cicatrizzata.

Mancia competente a chi darà le opportune informazioni pel ricupero al signor Marano Pietro, Pozzo di Codroipo.

Le gentilezze d'un capitano austriaco.

Ci scrivono da Lussnitz, 27:

Poichè tante volte ci accade di lamentare sgarberie che si usano a noi italiani in questa o quella parte dell'impero austrungarico; non voglio che passi sotto silenzio un atto di cortesia che ci usò un capitano.

Qui, nella tranquilla Lussnitz si trovano, come ogni anno, parecchi friulani. In questi giorni abbiamo ed a Lussnitz e nei dintorni plotoni di soldati, che si trovano in questa vallata per istruzione.

Ieri, una banda militare diede un concerto appunto all'albergo per circa due ore.

Un capitano austriaco, sapendo la nostra presenza, ordinò al maestro della banda di suonare la marcia Reale Italiana.

Fu una grande e lieta sorpresa per noi quando ne udimmo le prime battute; e non potemmo — tutti d'accordo gl'italiani presenti trattenerci dal battere le mani e dal gridare, nel nostro entusiasmo: bis! bis!... E il bis ci fu accordato, fra i rinnovati nostri applausi, ai quali si unirono anche parecchi austriaci.

Antonio Fabris
di Nogaredo di Prato

— Il concerto di questa sera.

Come ogni martedì, anche questa sera grande concerto alla Birreria Gross, della Banda musicale del 79.o fanteria. Eccone il programma che sarà svolto dalle 20 alle 23:

1. Marcia « Esposizione » — Manin
2. « Capriccio Caratteristico » — Espinosa
3. Valzer « Duca d'Aosta » — Becucci
4. Fantasia « Faust » — Gounod
5. Operetta « Le Cinque parti del Mondo » — Caballero
6. Pot-pourri « Die Puppenfe » — Bayer
7. Galopp « Bicicletta » — Burgmein

Al solito, un programma vario, appropriato alla occasione del concerto, ch'è di far passare un paio d'ore serenamente, all'aperto, al fresco...

Le bibite, durante il concerto, costeranno centesimi 25.

— Audace impresa ladresca a Colugna.

Ieri notte ladri, rimasti ignoti, penetrarono nel cortile chiuso del pizzicagnolo Paolo Ceselli e mediante una scala a piuoli entrarono nel locale per una finestra del primo piano. Scesero poi le scale che mettono in cucina. apersero la porta del negozio chiusa a chiave e quivi si accinsero al lavoro di scasso dei cassettini.

Apertili, ne rubarono tutto il danaro che vi si trovava, in rame, in nichel e in argento. Un ammontare di circa 50 lire. Non lasciarono neppure una tabacchiera d'argento, del valore di 15 lire!

Dal negozio tornarono in cucina e rubarono 2 galline; poi forzarono la porta del negozio per uscire, gettarono nel mezzo del cortile il cassetto svaligiato, e finalmente se ne andarono.

— Disturbatori della quiete e vagabondi.

Il pattuglione notturno di p. s. questa notte nella solita ronda dichiarò in contravvenzione tre ubbriachi che schiamazzavano e contavano; e arrestò il sorvegliato speciale Alberto David d'anni 33 di Udine, perchè s'aggirava per gli esercizii oltre l'orario d'uscita concessogli.

— Le gesta d'un porcaccione.

Da qualche tempo, le lavandaie dello Stabilimento balneare erano obbligate tutte le mattine, prima delle 5, ad assistere a certe oscenità. Nauseate, ne avvertirono la vigilanza urbana. Stamane, un messo rurale si appostò in attesa del porcaccione. Difatti verso le 5 si presentò dalla parte opposta della roggia, di fronte alle lavandaie, dove cominciò le sue porcherie. Il vigile lo rincorse e lo trasse in arresto, accompagnandolo prima al suo ufficio e poi in Questura. Fu passato alle carceri.

— Caduta accidentale.

Certo Antonio Marchiol d'anni 50, cadendo accidentalmente riportò ferite lacero contuse alla faccia, che il medico di guardia all'ospitale dottor Loi, alle cui cure ricorse il Marchiol, giudicò guaribili in dieci giorni.

— Un muratore derubato del portafoglio.

Il muratore Angelo Tomat d'anni 27, di Venzone, occupato qui nei lavori della Banca Cattolica, ieri nel pomeriggio depose la giubba propria, contenente il portafoglio con entro 37 lire, nella camera del custode.

Alla sera, dopo finito il lavoro, andato per riprendere la giubba, volle constatare se vi fosse il portafoglio, ma non lo trovò più.

Per quante ricerche avesse fatto, nulla riuscì a sapere dei suoi denari.

Denunciò il furto in questura.

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Udine.

Un'associazione di delinquenti

Domani innanzi al nostro Tribunale, Presieduto dal Giudice Luzzati, accusatore il P. M. dott. Farlatti verrà discussa la causa contro, Corona Eugenio fu Adamo nato a Claut (Maniago) l' undici maggio 1872, e residente a Cividale; Vendruscolo Galileo di Udine nato l'otto Agosto 1875; Moro Luigi fu Daniele di Udine nato il 19 marzo 1878 sopranominato il *Diaulin*, allievo del nostro Seminario, ex Giornalista, scrittore di poesie ecc.; Tra i furti e tentati furti, notiamo quelli dei quali sono imputati il Corona, il Vendruscolo e il Moro commessi nel dicembre 1907 a Risano in danno anche di quell'ufficio postale; a Udine, la notte seguente (cioè nella notte dal 12 al 13 Dicembre), 1907 in danno della signora Anna Tesca (quattro coperte del valore di lire venti) nonchè Defazio Angelo di Vincenzo nato a Pavia il 23 Maggio 1877 bracciante; i tre primi, detenuti dal 12 Agosto 1907; il quale lebero.

Essi sono imputati di parecchi furti, commessi un pò quà un po' là, in vari paesi ed in varie epoche in danno del sig. Alberto Pepe maestro della fanfara del 24.o regg.o Vincenza Cavalleria, nonchè il tentato furto qualificato nel lavoratorio annesso, alla Casa ed abitazione del sig. Antonio Brusconi falegname e tapezziere in Piazza Venerio.

Fra parti lese e testi d' accusa si esciteranno 26 persone.

Il De Fazio sarà difeso dall' avv. Maroè; il Corona dall' avv. Conti; il Vendruscolo dall' avv. Della Schiava, e il Moro dall' avv. Doretti.

Tribunale di Pordenone

I furti d' una ragazza.

Custodita dai Carabinieri, trovasi Ermenegilda Simonetti fu Antonio, d' anni 18, di Pinzano al Tagliamento, la quale deve rispondere di ben quattro borseggi il 29 dello scorso giugno in Travesio in occasione della sagra, in danno di Caterina Moro-Gasparini di Antonia Casagrande, di Domenica Rete di Chiara, Pagnacco.

La piccola e giovane imputata confessa totalmente i suoi falli e dimostra, anche col suo aspetto, di non aver troppo la testa e posto e di non conoscere quindi la gravità dei reati consumati.

La difende diligentemente l' avv. Luigi Bazzan ed il Tribunale, accogliendo le sue argomentazioni punisce la Simonutti con soli mesi 2 e giorni 10 di reclusioni, condizionati anche questi dalla legge Ronchetti; cosicchè ella è subito scarcerata.

Un calzolaio udinese ladro.

Antonio Prosdocimo di Angelo d'anni 37 calzolaio, di Udine, trovasi anch' esso tra gli angeli custodi. Nel 1 di luglio, si introdusse per una finestra nella casa di Domenico Bottecchio di Camol di Sacile, ma non potè rubare per quanta buona voglia ne avesse

Il Tribunale lo punisce quale recidivo e contravventore al foglio di via, con mesi 7 e giorni 3 di reclusione.

Cinematografo Edison

di L. Roatto piazza V. E.

Anche ieri sera molta affluenza di pubblico per l'ultima replica dell'Affare Dreifus e del rimanente del bellissimo programma. E veramente il pubblico non a torto accorre al Salone Edison perchè lo spettacolo viene presentato con proprietà e oltre ai numeri del programma nuovi ed interessanti, vi è un'eccellente orchestrina che accompagna le proiezioni con scelta ed appropriata musica.

Questa sera nuovo programma.

1.o Genero e suocera, comicissima.
2. Il romanzo di una ciociara, drammma passionale.
3. Trasloco magnetico.

Centomila lire alla Croce Rossa!

La Commissione di vigilanza per il Chinino di Stato ha prelevato dal fondo degli utili dell' azienda lire centomila per donarle alla Croce Rossa come incoraggiamento a proseguire nella lotta antimalarica intrapresa.

E' bisogna esser lieti di questa elargizione perchè permetterà alla Croce Rossa di combatter la malaria con maggior numero di medici e maggior quantità di chinino, e di presentare all' ultimo delle statistiche che siano magari meno seducenti di quelle presentate sin qui... ma anche più attendibili.

Perchè quando Postempski ci viene a raccontare che con 135 kg. di chinino ha fatto la campagna malarica per 5 mesi e su 11522 individui, ci fa cascare proprio le braccia. Se l' aritmetica non è un'opinione, per quel numero di individui, di cui buona parte già, malarici, non sarebbero occorsi, per fare davvero una buona profilassi, meno di 500 kg. di chinino!

E si affaccia alla nostra mente un curioso paragone, quella della campagna antimalarica fatta nel 1901 dal prof. Grassi ad Ostia, dove alla cura di 293 persone attesero, oltre il prof. Grassi stesso, tre medici, un sorvegliante e un microscopista, e furono consumate circa 1500 scatole di Esanofele per gli adulti e circa 100 flaconi di Esanofelina per i bambini; e il risultato fu splendido per la forza dei fatti... e non per virtù di statistiche fatte ad orecchio.

Ben vengano dunque quelle 100 mila lire alla Croce Rossa... purchè siano spese utilmente.

Allo scopo di evitare errori di registrazione o d'invii, preghiamo i nostri egregi Abbonati fuori di Città, ai quali va a scadere l'associazione, di usarci la cortesia di rinnovarla senza ritardo, unendo al relativo importo una delle fascie colle quali ricevono il Giornale.

Il varo della S. Giorgio

A Castellamare di Stabia fu varato ieri il grande incrociatore S. Giorgio. Una folla enorme vi ha assistito. Ecco talune notizie, che spigoliamo:

L'incrociatore *San Giorgio* col vessillo tricolore e la gran gala di bandiere, si erge imponente sullo scalo fatto segno alla generale ammirazione.

Nella rada arrivano continuamente da Napoli piroscafi velieri gremiti di spettatori. Giungono pure le regie navi *Volta, Guardiano*, cacciatorpediniere, torpediniere aventi a bordo ufficiali superiori del dipartimento, deputati, senatori ed autorità.

A bordo del cacciatorpediniere *Staffo* giunse il sottosegretario di stato per la marina Aubry. Alle ore 10.30, salutata dalle salve delle navi presenti, giunge la *Vettor Pisani* avente a bordo il duca d' Aosta che, attraversata la fila delle navi, si ormeggia in prossimità del molo. Il Duca, salutato da nuove salve, sbarca nella lancia reale che si dirige velocemente verso il cantiere accolto al suo passaggio da calorose ovazioni.

Il vescovo della diocesi, mons. Dejorio preceduto dal capitolo e dal clero e accompagnato dal vescovo Goti e dall' arcivescovo di Rossano, si reca sul ponte di S. Giorgio e compie le funzioni di rito.

Subito dopo il colonnello Cuniberti accompagna la signorina Margherita Di Brocchetti, figlia del comandante in capo del dipartimento mar ittimo. sul ponte, per la tradizionale cerimonia del battesimo della nave.

Al primo urto la bottiglia di sciampagna si spezza ed il vino spumante scorre lungo i fianchi della nave.

Si passa quindi alle operazioni del varo, che procedono sollecitamente. La nave scende maestosa nel mare, fra la commozione e l'entusiasmo di migliaia e migliaia di persone.

La cantante fatta a pezzi da un ex capitano austriaco.

La testa nel golfo di Trieste.

Iermattina, una testa di donna di fresco spiccata dal busto, fu pescata nel mare di Trieste, alla riva della Sanità.

La testa fu nettamente tagliata, al collo, proprio sotto il mento. Sembra sia stata recisa con un colpo solo, mediante accetta dal taglio affilatissimo.

Il medico perito giudiziario dott. Xydias, dopo un esame sommario, dichiarò quella testa doveva essere stata in mare da 36 ore al più, essendo molto bene conservata e avendo solo rade macchie cadaveriche. La recisione della testa doveva essere su corpo morto.

Nell' involto, eravi assieme alla testa una carta da musica, con la firma von Frondensberg.

La polizia, seguendo questa traccia, arrestò un individuo di questo nome, abitante in un villino presso il sobborgo di Roiano.

Penetrati in casa, la perquisirono e trovarono una valigia coi pacchi contenenti le gambe, le braccia, il torso del disgraziata.

L' assassino chiamasi Giulio Froedan e non Froedansberg; ha 45 anni; è nato a Stein nella Carniola; fu già capitano nell'esercito austriaco.

La vittima fu identificata per la cantante Lucia Fabry nata a Milano ma pertinente a Tunisi. Essa era andata a convivere col suo uccisore da una settimana.

Il movente del truce delitto, sembra il furto: l' ex capitano Froedan voleva impossessarsi del danaro e delle gioie della poveretta.

La Turchia costituzionale

Costantinopoli 27. Da quando il Sultano proclamò la costituzione, ci furono grandi dimostrazioni dinanzi al loro palazzo. Ieri da tutti i quartieri cittadini giunsero gruppi di persone a cavallo, in carrozza o a piedi e si recarono nel pomeriggio dinanzi al palazzo. La maggior parte dei dimostranti apparteneva alle classi medie o inferiori della popolazione.

Allorchè i dimostranti, fra i quali c'erano molte donne, giungevano al palazzo inneggiavano al sultano.

Alcuni generali esprimevano la soddisfazione del sultano per la manifestazione e incitavano la folla a disperdersi per dar posto al altri dimostranti: tutti credono di aver veduto il sultano affacciato a una finestra.

Un' automobile contro una falciatrice. Una ragazza decapitata.

Aquisgrana, 27. Un' automobile con una comitiva olandese composta di otto persone, correndo a tutta velocità presso Kunrode, villaggio presso Harlem, urtò contro una macchina falciatrice.

L'automobile rimase frantumata. Una ragazza decenne della comitiva olandese ebbe spiccata la testa dal busto. Lo «chaffeur» rimase ferito gravemente; anche gli altri viaggiatori rimasero feriti più o meno gravemente.

Luigi Montico gerente responsabile

Ringraziamento.

La famiglia Bon nella luttuosa circostanza, profondamente commossa, ringrazia tutti coloro che in qualsiasi modo concorsero con dimostrazioni d' affetto a lenire il proprio dolore.

Ringrazia il D.r Riccardo Borghese per le indefesse intelligenti cure prodigate durante la malattia del loro Caro dimostrando in ciò vero interessamento d' amico.

Ringrazia il signor Conte Orazio Manin per la generosa concessione della tumulazione provvisoria nella tomba di sua famiglia.

Ringrazia la Premiata Filarmonica di Colugna, che spontaneamente volle accompagnare il Caro Estinto all' ultima dimora.

Ringrazia i propri Agenti di negozio, che con affetto veramente figliale prodigarono le cure più affettuose al loro Principale.

Ringrazia infine le Rappresentanze dell' Unione Esercenti, della Società Operaia di Mutuo Soccorso, della Società Agenti di Commercio e della Congregazione di Carità, che col loro intervento concorsero a rendere più solenni le onoranze rese al Povero Estinto.

Chiede venia inoltre delle eventuali dimenticanze incorse nel dare partecipazione del triste avvenimento.

Udine 28 luglio 1908.

Ringraziamento.

La più sentita e profonda riconoscenza mi spinge a ringraziare pubblicamente l' Egregio Oculista D.r Gambarotto, per le sapienti ed affettuose cure prodigatemi nel ridonarmi la vista, operandomi di *cateratta* con esito così felice da darmi la soddisfazione di riprendere le più minute occupazioni, alla mia tarda età.

Giulia Canciani ved.a Cosattini

(vedi avviso in 4 pag.)

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.
proprietà riservata – Riproduzione vietata

— Grazie, ma non prima di voi — disse Lacroix con un fare cerimonioso comicissimo.

Desgros si sedette in una vecchia poltrona dal sedile della quale usciva la stoppa da parecchie fessure.

Lacroix scelse la sedia che parve in migliore stato, poi si sedette vicino al vecchio.

— Ed ora, senza tanti temporaggiamenti raccontatemi sinceramente le vostre colpe. Badate ch'io voglio i punti sugli *i* e non mi accontento di iniziali.

— Voi m'avete per la gola e non posso nulla nascondervi. Mi sarebbe però caro che mi interrogaste.

— Sia, ma ricordatovi ch'io so già molte cose, quindi è inutile che tentiate d'ingannarmi. Il conte Rinaldo di Ramery è stato avvelenato?

— Sì.

— In qual modo?

— Avevo ricevuto l'incarico di somministrargli ogni giorno nelle bevande una goccia di veleno.

— Da chi riceveste l'incarico?

— Dalla donna che conoscete — disse Desgros chinando il capo.

Ditemi il nome.

— Ma è inutile, voi lo sapete.

— Vi ripeto che non voglio risposte monche. — Avete ricevuto l'incarico da Clara Benoit l'amante del vostro padrone?

— Oh! no! — disse il vecchio con accento di verità che mise in serio imbarazzo l'ex agente di polizia il quale aveva sino allora creduto che il conte Rinaldo di Ramery fosse stato avvelenato per ordine della sua amante. Se non era stata Clara Benoit tutti i sospetti di Lacroix svanivano e riguardo di Beauregard e di Saint-Clair. Seppe però reprimere qualsiasi atto che potesse dimostrare a Desgros come aveva provata una delusione anzi con accento bonario disse:

— Vedo che non mentite. Dunque chi è stata la donna che vi ha ordinato di avvelenare il conte di Ramery?

— Margherita Lafontaine, disse Desgros con un filo di voce.

— Margherita Lafontaine! — esclamò Lacroix il quale non aveva mai sospettato dell'ex baronessa.

— Sì.

— E per quel motivo ha voluto fare morire il conte Rinaldo?

— Non lo so.

— Riflettete che è nel vostro interesse dire la verità altrimenti io vi denuncierò.

— Mi potreste mettere alla tortura senza ottenere da me la spiegazione che domandate. Margherita Lafontaine non mi ha mai palesato la causa del suo odio contro il mio ex padrone.

— Ma come siete divenuto suo complice?

— Per forza. Sono sempre stato un giuocatore sfrenato. Di notte uscivo dal palazzo del conte Rinaldo per correre a giuocare nelle bische dei dintorni. Un giorno per pagare i miei debiti di giuoco ho falsificato la firma del conte Rinaldo di Ramery sopra una cambiale che cadde, non so come, nelle mani di Margherita Lafontaine, Da quel giorno divenni suo schiavo. Ho tentato, ve lo giuro, di non accettare la parte ch'essa voleva impormi nell'esecuzione dell'orribile delitto, ma inutilmente. La paura d'essere denunciato da quella donna, m'ha costretto a divenire un avvelenatore.

— Non supponete neppure quale motivo abbia avuto Margherita Lafontaine per spingervi a fare avvelenare il conte Rinaldo di Ramery?

— No, ve lo giuro.

— E siete stato voi l'uccisore di Clara Benoit e di suo figlio? — domandò l'ex agente di polizia.

— Oh no. Io ho saputo che la povera donna ed il piccolo Fabiano sono stati uccisi, dai giornali che ho letto.

— Non dubitate chi possa essere l'autore del duplice assassinio di S. Eustachio? Parlate francamente.

— Io credo che Margherita Lafontaine ne debba sapere qualche cosa

— Avete qualche prova, qualche indizio?

— No.

— E quale veleno avete adoperato per fare morire il vostro padrone.

— Il succo dell'euforbio d'Abissinia.

— Non ho mai sentito parlare di questo veleno.

— Neppur io prima che mi fosse consegnato da Margherita Lafontaine. Il succo dell'euforbio è chiaro e trasparente come l'acqua; una goccia caduta sulla pelle produce una piaga affatto simile a quella di una bruciatura. E' veleno potentissimo.

— Chi vi ha fornito il veleno?

— Margherita Lafontaine.

— Non sapete come sia riuscita a procurarselo?

— Non lo so. E certo però che non si trova tanto facilmente in Europa.

— M'avete detto che lo somministravate al conte nella dose di una goccia al giorno.

— Sì, tranne nell'ultimo giorno di sua vita in cui per ordine della ex baronessa, ho versato nella tazza di caffè, che il conte ha bevuto quattro goccie. La morte è stata quindi quasi istantanea.

— Tenevate Margherita Lafontaine al corrente di tutto ciò che accadeva nel palazzo di via S. Onorato?

— Sì, la vedevo ogni giorno. Quando seppe che il conte Rinaldo stava per isposare in «estremis» Clara Benoit, mi ordinò di affrettare le morte del mio padrone.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908